



la guerra

Il Pakistan richiama il personale diplomatico. Passano la frontiera centinaia di fondamentalisti filo-Kabul

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Lanciati verso il martirio. Stipati dentro alle jeep, ai camioncini, ai fuoristrada, centinaia di militanti islamici pachistani passano lungo la strada che da Quetta attraverso Chaman conduce alla frontiera afgana. Sigillata dalle forze di sicurezza pachistane, ma quotidianamente perforata da contrabbandieri, profughi clandestini, ed ora anche dalla legione straniera dei volontari che corrono ad arruolarsi nelle fila dei Taleban.

Per loro Osama Bin Laden non è il più pericoloso criminale della terra. È un eroe, un modello. Li attrae come un magnete la sua predicazione rivoluzionaria, che ieri è viaggiata via fax sino ad una televisione del Qatar ed è poi rimbalzata nel mondo: «Mi appello ai fratelli pachistani, affinché combattano contro qualunque attacco all'Afghanistan. Siamo risoluti alla jihad per amore di Dio. Chiamo alla guerra santa contro la campagna dei nuovi ebrei e dei crociati americani. Di costoro, sotto la bandiera della croce, Bush è il più potente».

Partono a mani nude, da Quetta, città di frontiera, con la shalwar kamis addosso, e una coperta di lana per proteggersi dal freddo nell'inverno, che la sui monti dell'Afghanistan arriverà molto prima e sarà molto più freddo che altrove. Inneggiano a Dio che è grande e misericordioso, e maledicono l'America, «il più grande terrorista del mondo», che «vuole distruggere l'Ummah», il grande popolo dei credenti musulmani di ogni terra e paese.

Tantissime facce giovani, volti incorniciati da barbe spesse e nere, sguardi infiammati di sacro ardore missionario. Accorrono a difendere lo Stato islamico dei Taleban. Li spinge la martellante propaganda dei leader islamici radicali loro connazionali. Come Fasul Rahman del «Jamiat Ulema-e-Islami» che nel villaggio di Tori Khail, presso Chaman, raduna i mille abitanti e chiama alla lotta. Mezzo villaggio applaude, l'altra metà tace e s'adequa. O il Maulana Abdul Ghafur Harderi, dello stesso partito, che sprona i seguaci a combattere a fianco dei fratelli Taleban, e preannuncia «l'assedio degli aeroporti pachistani, se verranno messi a disposizione degli americani». O Mushataq Ahmad, leader di Islam Jamiat Talba, organizzazione di studenti integralisti, che nel centro di Quetta arringa la folla con furore: «Se la giunta militare del Pakistan concederà l'uso del nostro territorio per attacchi contro l'Afghanistan, gli uomini che la compongono non saranno degni un giorno di essere sepolti in quello stesso suolo».

Carovane di combattenti per la fede, nutriti di fanatico zelo, pronti al sacrificio lasciano Quetta, Peshawar, e le altre città di frontiera. Entrano in Afghanistan aggirando i blocchi dell'esercito pachistano, mentre in direzione opposta si muovono, ubbidendo ad altri ordini e ad altre autorità, gli ultimi funzionari ed impiegati rimasti presso la rappresentanza del Pakistan a Kabul dopo il ritiro dell'Unhcr (Commissione Onu per i profughi) a Kandahar. Gli studenti del Corano recidono ogni residuo legame con il mondo. E si preparano ad una resistenza disperata e tenace. Galvanizzati dall'ultimo proclama della guida religiosa suprema, il mullah Mohammad Omar. Che dal suo rifugio segreto diffonde un messaggio dai toni truce profetici: «Non



Mubarak: volevano uccidere Bush al G8 di Genova

Osama Bin Laden avrebbe avuto in programma di far assassinare George W. Bush in occasione del summit del G8, tenutosi in luglio a Genova. Insieme al presidente Usa sarebbero stati nel mirino del miliardario integralista di origini saudite, considerato il mandante degli attacchi terroristici a New York e Washington, anche altri leader dei Paesi più industrializzati. In un'intervista all'emittente televisiva «France 3» lo ha riferito il presidente egiziano Hosni Mubarak, reduce da colloqui a Parigi con Jacques Chirac. Sarebbe stato lo stesso Bin Laden a rendere note le proprie intenzioni con una nota. Già Evgheny Murov, capo della sicurezza personale del presidente russo Vladimir Putin che al G8 genovese prese parte, il 19 giugno dichiarò all'agenzia di stampa «Itar-Tass» che il miliardario avrebbe potuto cercare di approfittare della circostanza per eliminare Bush.



Bin Laden chiama alla jihad «Gli Usa sono i nuovi crociati»

I Taleban mobilitano 300mila uomini, occupata la sede Onu

verso nord da una triplice linea di trincee, camminamenti, e casematte, protetti da cannoncini Ducka, blindati e artiglieria leggera. Per l'Alleanza del nord, braccio armato del governo legittimo in esilio, oltrepassare questi sbarramenti sarà un'impresa più difficile rispetto all'occupazione delle province settentrionali del paese, che sta procedendo a ritmo serrato. Ieri il comandante Rashid Dostum ha annunciato di avere preso Zari Bazar e di essere ormai a trenta chilometri dalla grande città di Mazar-e-Sharif. È l'avanguardia dell'Alleanza del nord si troverebbe già a settanta chilometri da Kabul.

La resistenza nemica si affievolisce. I colpi di mortaio sul versante Taleban del fronte sono sempre più radi. L'Alleanza del nord si sente ormai sufficientemente padrona del campo da portare il proprio leader politico, Burhanuddin Rabbani, all'interno del territorio da lei controllato. Rabbani si trova in una località non precisata, nei pressi della frontiera con il Tagikistan.

Probabilmente i Taleban rinunciano al nord del paese e si concentrano intorno alla capitale per vendere la cara la pelle. Anche se le truppe addestrate a combattere sarebbero molto meno dei trecentomila chiamati alle armi. Secondo esperti pachistani la cifra più verosimile si aggira intorno ai 45mila, di cui 25 mila dislocati a nord e 20mila a sud di Kabul. Oltre a 15mila che potrebbero essere rapidamente schierati. In tutto sessantamila soldati ai quali bisogna aggiungere le migliaia di miliziani agli ordini di Bin Laden. Intorno a quest'ul-

timo continua l'ormai quotidiana ridda di voci e di ipotesi. Per i servizi segreti russi si è spostato nella zona di Jalalabad, a est di Kabul. Pechino da parte sua smentisce categoricamente che abbia oltrepassato lo stretto passaggio in territorio cinese, incuneandosi fra Tagikistan e Pakistan. Quel confine, assicurano i cinesi, è severamente sorvegliato. Ed è assai credibile, visto che nella regione cinese dello Xinjiang il miliardario saudita potrebbe trovare buona accoglienza tra i gruppi di uiguri musulmani che aspirano alla secessione dalla Cina. Su Quetta, dopo tante notizie drammatiche, la notte cala portando un raggio di speranza umanitaria. Le autorità pachistane hanno autorizzato il passaggio di una parte degli afgani in fuga dalla guerra e dalla miseria, che da giorni si ammassavano alla frontiera e non avevano i mezzi per pagare il pedaggio imposto dalle bande che organizzano il passaggio attraverso varchi incustoditi: circa ottanta dollari. L'Unhcr provvederà a sistemarli nell'area di un vecchio campo profughi a Darah, una località a quaranta chilometri da Quetta.

clicka su
www.myaafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org
www.afghan.gov.af/index.html

il personaggio

Un medico egiziano è il delfino dello Sceicco

È ai primi posti della lista dei ricercati dei servizi di sicurezza diplomatici del Dipartimento di stato americano. È accusato di essere uno dei registi degli attentati del 1998 alle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania. È stato leader della Jihad islamica in Egitto, il gruppo integralista che nel 1981 assassinò il presidente Anwar Sadat. E dal 1998 è entrato a far parte di Al Qaeda, la multinazionale del terrore di Osama bin Laden.

Ayman al Zawahiri, 50 anni, di nazionalità egiziana, da medico personale del miliardario saudita è diventato numero due dell'organizzazione e il successore designato dell'uomo che il presidente americano George W. Bush vuole «vivo o morto». Secondo quanto riferisce il New York Times in una corrispondenza dal Cairo, gli esperti ritengono che se Bin Laden resta una figura di straordinario carisma, al Zawahiri ha portato nel gruppo un bagaglio di intelligenza e di astuzia tattica altrettanto prezioso. «Ha una maggiore esperienza di Bin Laden, dagli anni Settanta il suo nome è stato spesso associato ai vari casi in cui sono stati coinvolti gli estremisti islamici», ha detto Diâa Rashwan, uno dei massimi conoscitori

della galassia dell'integralismo musulmano. Zawahiri dovrebbe attualmente trovarsi in Afghanistan al fianco di Bin Laden. Ha lasciato l'Egitto nel 1986. Nel suo paese di origine è stato condannato a morte per una lunga catena di attentati ma non per l'uccisione di Sadat. La sua responsabilità nel fatto non è mai stata dimostrata. Nel 1999, inoltre, un gran giuri federale americano lo ha incriminato per gli attentati del 1998 contro le ambasciate statunitensi di Nairobi e dar es Salam.

Un altro egiziano di spicco alleato di Bin Laden, secondo il New York Times, è Sobhi al-Sitta, conosciuto anche come Abu Hafas al-Masri, comandante dell'Esercito Islamico per la liberazione dei luoghi sacri, il gruppo che ha rivendicato i due attentati alle ambasciate. È da quando aveva 15 anni che è attivo sul fronte dell'estremismo islamico. Nel 1966 fu arrestato per avere aderito alla Fratellanza musulmana, uno dei gruppi storici del fondamentalismo. È un uomo estremamente cauto e riservato, che parla poco. «Per lui contano assai più i fatti che delle parole», ha raccontato Montasser al Zayat, che con lui ha trascorso tre anni in carcere dopo l'assassinio di Sadat.

Mosca non invierà truppe ma parteciperà ad operazioni di salvataggio. Le repubbliche dell'Asia centrale concederanno basi aeree. Ultimatum ai ceceni

Putin offre corridoi umanitari e riarma gli uomini di Massud

Viktor Gaiduk

MOSCA Il presidente Vladimir Putin ha concesso l'uso dello spazio aereo della Russia per voli umanitari e si prepara a partecipare ad operazioni di salvataggio in collaborazione con i paesi che prenderanno parte all'operazione contro il terrorismo. Non manderà truppe in Afghanistan ma esplicitamente annuncia che fornirà armi agli orfani di Massud e lancia un ultimatum ai ceceni. Mosca conferma il pieno sostegno all'azione militare contro il terrorismo internazionale, ha ribadito il Cremlino precisando le forme di intervento a fianco degli Usa. Corridoi aerei dunque, appoggio militare agli uomini dell'Alleanza del Nord già impegnati nell'offensiva militare contro i Taleban.

Vladimir Putin aveva già informato George Bush, in una lunga telefonata di un'ora delle intenzioni di Mosca, ieri ha fatto approvare le sue scelte dalla Duma di Stato senza avere incontrato nessuna opposizione. Lo Stato Maggiore russo

ha smentito «presunte screpolature» esistenti tra il Cremlino e le capitali delle repubbliche post-sovietiche. Il sito web «Vremya Novostey», di solito bene informato delle strategie dello Stato Maggiore che si trova sulla centralissima piazza Arbat ha scritto: «Putin ha portato dalla parte degli Usa tutti i suoi alleati nell'Asia Centrale». I giornali moscoviti descrivono lo scenario dell'azione russa. «Nell'Afghanistan i russi non andranno più da eroi ma da intermediari».

Secondo il «Vremya», il copione avrebbe tre punti: «L'alleanza anti-

Il Cremlino si schiera con l'America Bush soddisfatto La stampa russa: Mosca sarà intermediaria

titalebana afgana sarà il vero protagonista nel corso dell'operazione terrestre, quindi gli effettivi dell'Alleanza del Nord afgana che saranno i mercenari degli Usa nel corso dell'operazione in Afghanistan; il Cremlino farà da intermediario tra afgani antitalebani e americani». Tale copione sarebbe già realtà come dimostra l'offensiva militare lanciata dagli orfani di Massud. Il ministero della Difesa del Tagikistan ha annunciato che tutte le sue forze armate sono poste in stato di massima allerta, sia al confine afgano sia Uzbeko. Negli aeroporti tagiki ci sono già numerosi elicotteri Usa e unità di appoggio logistico: porteranno soccorso agli americani nei guai sul territorio afgano, ha spiegato la «Krasnaya Zvezda», foglio dell'Esercito russo. In cambio Mosca e Washington s'impegnano con il governo tagiko di fornirgli assistenza necessaria nel caso arrivassero «troppi profughi provenienti dall'Afghanistan». Negli aeroporti militari dell'Uzbekistan continuano ad arrivare F-15, pezzo d'appoggio forte della coalizione antitalebana.

Oltre ai due C-130 atterrati sabato scorso all'aeroporto di Tuzel nei pressi di Tashkent, successivamente è arrivato anche un aereo da trasporto C-141, e 200 militari statunitensi. La zona del conflitto si allarga a macchia d'olio. Tenuto conto che l'aeronautica militare americana può accedere nell'Uzbekistan solo attraverso lo spazio aereo turkmeno, vuol dire che Asgabad ha rinunciato di fatto alla sua tradizionale neutralità. Secondo la radio di Mosca «Mayak», l'ambasciata della Gran Bretagna a Bishkek, capitale della Kirghizia, ancora un'altra repubblica asiatica post-sovietica che è sempre più coinvolta nel vortice, trasmette a ripetizione un solo messaggio urgente rivolto ai connazionali: «Tutti al riparo». Nazarbayev, il presidente del Kazakistan che si trova a distanza di 1,500 km dall'epicentro del conflitto si dice «pronto di fare tutto il necessario per aiutare la coalizione antitalebana». Dei tre paesi che hanno frontiera comune con l'Afghanistan (Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan) solo il Tagiki-

stan è firmatario del «patto di sicurezza collettiva della Comunità di Stati Indipendenti» (CSI) dove si trova una base militare russa vera e propria. Per Vladimir Putin non sarebbero «da protocollo» ma «molto impegnative» le conversazioni telefoniche con i leader dei paesi dell'Asia Centrale. L'Uzbekistan, con ambizioni di una potenza regionale, ha denunciato il «patto di sicurezza collettiva» con la Russia quasi tre anni or sono, cioè dal momento in cui il presidente uzbeko Islam Karimov ha appreso che i russi avrebbero preso la decisione di co-

Il grosso delle operazioni a terra sarà affidato proprio ai soldati dell'Alleanza del Nord

struire una seconda base militare nella regione non più nella sua Uzbekistan ma sul territorio del Tagikistan. Karimov non ha dubbi che i giorni dei talebani siano contati e i loro epigoni del «Fronte Islamico uzbeko» non potranno più disturbarlo facendo incursioni nell'Afghanistan. Quindi, osservano i media moscoviti, non avrebbe più bisogno di ubbidire agli ordini di Mosca. Karimov ha avuto il coraggio di smentire il ministro della Difesa russo Sergei Ivanov il quale escludeva «ogni forma di presenza militare americana sul territorio dei paesi della CSI». «Siamo pronti a discutere ogni forma di cooperazione con gli Stati Uniti», ha dichiarato il presidente uzbeko.

Rinchiuso nella ex dacha di Stalin «Bocharov Ruchey» sul Mar Nero, Putin ha fatto telefonate diplomatiche ai presidenti del Turkmenistan, dell'Azerbaijan, dell'Ucraina e del Kazakistan. Sono tutti gli ex membri del CC del PCUS che sono in grado di controllare i cieli e corridoi aerei della ex URSS ma tutti insieme, nessuno da solo.